

**Campo Famiglie 2012**  
**Terzo incontro: La spiritualità coniugale secondo Giovanni Paolo II**  
**(XI scheda – I segreti della perfezione: Povertà, castità e obbedienza)**

Dalle riflessioni di Frère Wolfganga Taizè:

Povertà, castità ed obbedienza sono tre consigli evangelici che ci sono stati dati per aiutarci a trovare delle parole "nuove", nel senso delle "cose nuove" di cui parla l'Apocalisse. Non sono delle regole morali che vogliono limitare le nostre possibilità ma qualcosa che, al contrario, vuole darci un aiuto per trovare delle cose nuove e forse per restare giovani ed essere capaci di cantare sempre delle nuove canzoni d'amore. Quando eravamo giovani, forse un po' ingenui, abbiamo fatto delle scelte nella nostra vita, scelte d'amore, ed ora vediamo le cose con un po' d'amarezza. Allora è importante ricordare che ci sono delle parole nuove che ci possono aiutare a continuare nel cammino intrapreso.

### LA POVERTA'

*Dal vangelo secondo Matteo 6,19-32:*

<sup>19</sup> Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano. <sup>20</sup> Accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. <sup>21</sup> Perché, dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore. <sup>22</sup> La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; <sup>23</sup> ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanta grande sarà la tenebra! <sup>24</sup> Nessuno può servire a due padroni, poiché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. <sup>25</sup> Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? <sup>26</sup> Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? <sup>27</sup> E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? <sup>28</sup> E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. <sup>29</sup> Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. <sup>30</sup> Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel fuoco, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? <sup>31</sup> Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". <sup>32</sup> Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. <sup>33</sup> Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. <sup>34</sup> Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

Lo spirito di povertà nasce, si apprende, si realizza innanzi tutto nell'ambito familiare.

Fin dal momento in cui due giovani si conoscono, in vista del matrimonio, c'è già tutta una mentalità attinta dalle famiglie da cui provengono, che emerge, mentalità che si ripercuote su tutte le questioni pratiche che devono affrontarsi e risolversi: la scelta dell'alloggio, della zona in cui abitare, il numero di camere, la loro stessa disposizione. Lo spirito di povertà può e deve intervenire in tutto ciò, come ugualmente nella scelta dell'arredamento, nell'acquisto del vestiario, ed in mille altre cose, forse piccole, spesso trascurabili in se stesse, ma che nell'insieme formano il quadro e danno l'atmosfera in cui vive una famiglia.

I coniugi cristiani in forza del loro battesimo e del loro matrimonio sono condotti a domandarsi come personalmente e come coppia usano i beni a loro disposizione. L'istinto della proprietà dice "è mio, decido io". La virtù della povertà conduce a spogliarsi del possesso e a dividerlo nel matrimonio con il coniuge: "non è più solo mio, è anche tuo, è di noi due come coppia; d'ora in poi decidiamo insieme perché tutto ora è comune anche il tempo. Ora è nostro". D'ora in poi non posso gestire o tenere per me qualcosa all'insaputa dell'altro.

È molto difficile indicare una regola generale di comportamento che comprenda casi tanto diversi e sia sufficientemente precisa. Nonostante ciò, se di un certo criterio si può parlare, ci sembra che debba essere quello dettato dalla semplicità e dalla funzionalità. Tra due possibili cose si sceglierà quella che è più funzionale e che è più semplice, che serve cioè per l'uso a cui è destinata e vale di meno; così intanto si bandisce ogni sfoggio inutile, vano, superfluo di ricchezza.

Ci sono poi altri aspetti, ad es. quelli relativi all'educazione dei figli che varrebbe la pena di considerare: quando i figli stanno crescendo ed hanno le loro esigenze, non è facile risolvere con equilibrio le questioni che si riferiscono alle spese e al danaro. Per i coniugi ci può essere uno stile di vita voluto e costruito di comune accordo e coscientemente. Per i figli la cosa sta diversamente: senza forzature e rigorismi, proponendo un esempio sempre coerente, si tratta di far amare un certo spirito piuttosto che di imporre.

Se da una parte la famiglia ha l'obbligo di assicurare a tutti i suoi membri un'esistenza in cui non manchi quanto è necessario al benessere fisico e allo sviluppo morale e intellettuale che la vocazione di ciascuno esige, dall'altra essa ha pure il dovere di educare i figli alla povertà, al senso del sacrificio e della responsabilità, non rendendo troppo facile la loro vita e non affidando loro mezzi finanziari che risulterebbero più dannosi che utili. Tutto ciò per essere realizzato richiede anche uno spirito critico, indipendente, anticonformista, rispetto all'ambiente che ci circonda e di cui si respira ogni giorno l'atmosfera.

In un discorso tenuto poco prima dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, Papa Giovanni XXIII, illustrandone i temi disse: « Dovere d'ogni uomo, dovere impellente del cristiano è di considerare il superfluo con la misura delle necessità altrui, e di ben vigilare perché l'amministrazione e la distribuzione dei beni creati venga posta a vantaggio di tutti. Questo si chiama diffusione del senso sociale e comunitario che è immanente nel Cristianesimo antico ... ».

E il Concilio ha affermato solennemente che « a tutti gli uomini spetta il diritto di avere parte di beni sufficienti a sé e alla propria famiglia. Accanto all'uso dei beni esteriori, considerati in una giusta prospettiva, ci sono altre forme di povertà, d'indole diversa, che trovano espressione nella vita familiare. La virtù della povertà può manifestarsi, per esempio, nei rapporti col coniuge, estrinsecandosi in almeno due atteggiamenti, l'uno consistente nel non voler possedere l'altro, il secondo nel privarsi di sé stesso.

I. Gobry, in un libro su La povertà del laico scrive: « Devo ricordarmi che non soltanto l'altro si è dato a me liberamente, ma che io mi sono dato a lui incondizionatamente ... ecco la grande povertà della nostra consacrazione: ciascuno dei due si perde per l'altro, senza impadronirsi di lui, o almeno senza guadagnarlo per sé.

Infatti il dono della povertà ha questa virtù, di guadagnare a Dio tutto ciò che dona e tutti coloro cui egli dona purché essi ... non facciano servire la povertà altrui alla loro ricchezza terrena. La povertà coniugale esige che ciascuno rinunci ai propri agi per sostenere e agevolare l'altro; che ciascuno abbandoni il proprio egocentrismo per comprendere i sentimenti, i desideri, i motivi dell'altro; che ciascuno faccia tacere i propri gusti e le proprie preferenze, i propri disgusti e le proprie indifferenze, le proprie preoccupazioni, le proprie inquietudini, per ascoltare quelle dell'altro. Un tale atteggiamento per essere fecondo deve essere ispirato dal disinteresse, senza il quale non esiste mai la povertà di cuore ».

Come vincere il male del consumismo? Dando priorità alla relazione ! Più cala la relazione tra gli sposi, più essi cercheranno compensazioni al loro esterno. Più cala l'essere, più nasce il bisogno di far crescere l'avere. La buona intesa coniugale sazia, riempie il cuore, rende felici con poco, in Dio. La virtù della povertà evangelica conduce a domandarci : “ Questa spesa, proprietà, scelta fa bene al nostro sacramento o lo ostacola mettendo in secondo piano la nostra relazione? “La povertà è libertà interiore; è primato dell'amore; è fidarsi del Signore “ è il mio pastore, non manco di nulla” ( salmo 23).

Così la virtù di povertà integra e completa la virtù di castità e quella di ubbidienza.

La virtù di povertà si esercita anche nella procreazione, non solo per il fatto che ogni figlio è un motivo di impoverimento in quanto riduce per un non breve periodo d'anni la disponibilità del bilancio familiare e costringe a limitare comodità e piaceri, a rinunciare a certe libertà

prima consentite, ma soprattutto per il fatto che esige che si abbia su di lui uno sguardo amorevolmente disinteressato, che sappia considerare la sua libertà, che sappia aiutarlo a scoprire la sua vocazione, che sappia, insomma rispettarlo come creatura di Dio, alla cui opera si è collaborato, da non ritenere dominio esclusivo o possesso geloso.

Se nell'ambito familiare si coltiverà e si svilupperà una sensibilità di tal genere, non potranno mancare di ripercuotersi influssi benefici anche su quelle realtà e quegli ambienti con cui ciascun membro della famiglia viene in contatto. Il lavoro non sarà più una corsa affannosa al danaro per acquisire agi superflui a se e ai figli.

Non ci sono tariffari per dire sino a quanto si può possedere, né un elenco di regole e adempimenti. Tuttavia ricapitolando, questi possono essere alcuni orientamenti:

- Povertà di spirito significa il riconoscere che l'unica cosa o persona da adorare è Dio. Su di Lui tutto poggia e solo con Lui tutto è possibile.

- Povertà non vuol dire miseria (= *privazione o mancanza del necessario*), ma rinuncia al superfluo. Infatti, la povertà dà tranquillità all'anima, la miseria la toglie.

- La povertà non si oppone, anzi si armonizza con un minimo di previdenza per le necessità stagionali, per le spese straordinarie, per gli imprevisti. Neppure significa quel tipo di disordine e di trascuratezza, ma è decoro pur nella semplicità e nel poco. Non è lesinare su qualcosa in maniera eccessiva e poi spendere senza misura e criterio in altri campi, soddisfacendo i propri capricci.

- Povertà di spirito non è odiare il mondo e le cose che sono in esso, ma staccarsi dalla parte più bassa di esse, per scegliere realtà superiori, rispettando la scala dei valori e mai sacrificando un valore superiore per quello.

- Povertà non è avarizia. È bene vivere economizzando, ma se questo è fatto per amore esclusivo del denaro, non è distacco, è invece avidità.

- La famiglia ha il dovere di assicurare, a tutti i suoi membri, un'esistenza semplice, in cui nulla manchi di quanto occorre al benessere fisico, alla salute morale, alla formazione intellettuale richiesta dalla vocazione di ognuno. L'importante è non desiderare più di questo; è non mettere al centro della propria vita la preoccupazione di stare necessariamente sempre meglio e di possedere sempre di più. Purtroppo per molti il bene supremo è rappresentato dal frigorifero, dal televisore, dalla lavatrice, dall'automobile e così via. In sé e per sé l'aspirazione a questi strumenti non è condannabile, anzi è cosa buona, purchè il tutto sia mantenuto dentro certi limiti, sia ben finalizzato e non finisca col diventare una specie di "vitello d'oro" da adorare. Diventa condannabile il culto delle cose, se sono viste a scopo voluttuario o d'ostentazione.

- Sono necessarie sobrietà e semplicità di vita. La ricerca eccessiva degli agi infiacchisce le energie interiori e, facendo acquistare eccessiva importanza alle cose materiali, sminuisce i valori spirituali.

- È utile, pertanto, imporsi volontariamente delle rinunce che acquistano valore solo a due condizioni: che provenga dal consenso d'ambo gli sposi e segni un punto di partenza e non d'arrivo. Che il sacrificio sia fatto con amore e faccia nascere il sorriso della gioia, non la smorfia della sofferenza male accettata.

- Il voler primeggiare e vivere in modo non corrispondente alle proprie possibilità, rattristandosi di non poter raggiungere il grado di altri. Spesso si afferma che è una "*esigenza d'ambiente*", mentre non è che una sciocca aspirazione ed un malsano gusto personale.

- La previdenza di fronte al futuro, di per sé buona e saggia, potrebbe diventare nemica della povertà se s'inquina d'avarizia o se è accompagnata da ansia e da preoccupazione. Il pensiero di assicurare doverosamente l'avvenire dei figli è spesso eccessivo tanto da costituire una scusa. Assicurare loro risorse eccessive, evitare loro i sacrifici, vuol dire anemizzare le forze, indebolire il carattere, impedire la costruzione dell'avvenire e farne degli infelici.

- Un aspetto molto importante della povertà è la condivisione. Ciascuno ha diritto di avere delle cose proprie e non bisogna rivendicare gelosamente quanto gli appartiene. Saper rinunciare a ciò che ci spetterebbe, perché altri ne godano ed anche saper accettare o chiedere con semplicità quello che ci occorre.

Il principio riepilogativo della povertà potrebbe essere questo:

- Evitare il culto delle cose
- Evitare il culto della comodità
- Evitare il culto della vanità e ostentazione
- Non dimenticare che ognuno, prima di pensare all' "avere" deve pensare all' "essere".

## LA CASTITA'

*Dal libro di Tobia 6,17-18; 8,1-9:*

17 Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettile un poco sulla brace degli incensi. L'odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà e non comparirà più intorno a lei.  
18 Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla.

[1]Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. [2]Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell'incenso. [3]L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. [4]Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza». [5]Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! [6]Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. [7]Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». [8]E dissero insieme: «Amen, amen!». [9]Poi dormirono per tutta la notte.

### Cosa è la castità?

- è amare con lo stile di Dio. Egli, ogni volta che viene a noi, si presenta come "dono". Il suo dono non nasconde nulla, non ha secondi fini, non vuole niente in cambio, è gratuito. Non è doppiezza che nasconde il ricatto o la pretesa: l'amore di Dio è casto

- non è rinnegare ogni tipo di amore che c'è dentro di noi, ma è libertà da schiavitù, purezza di corpo, dominio di sé; limpidezza di pensiero, di linguaggio, di atteggiamento, è amore disinteressato per tutti, tenendo presente che la castità coniugale ha un proprio linguaggio

- La castità coniugale non riguarda solo la sessualità degli sposi, come comunemente si pensa, ma è una virtù che interessa tutta la loro esistenza, in quanto li sostiene nell'amarsi per tutta la vita con totalarietà. Essa, infatti, li aiuta a liberarsi da sentimenti di pretesa, di possesso, di gelosia, che ostacolano la crescita della coppia, amando l'altro come persona.

- La cosa più bella è creare uno spazio in cui uno può perdersi nell'altro, abbandonarsi completamente all'altro, dove in certi momenti non c'è distanza tra noi, si è veramente insieme

- La castità non richiede tanto di limitare i momenti di intimità o addirittura di evitarli ponendo fine a ogni affetto umano, ma di armonizzare le proprie pulsioni con quelle del coniuge: a volte si tratterà di mettere da parte la propria stanchezza o le proprie esigenze per andargli incontro; altre volte, invece, di aspettare, se fosse necessario. Essa conduce a uno stile di vita centrato sull'attenzione al coniuge, sulla capacità di stupirsi continuamente di fronte al suo mistero, col solo desiderio di renderlo felice; perciò è di aiuto a realizzare quell'"una sola carne", che è il disegno originario del matrimonio.

- La castità matrimoniale è credere nell'unità inscindibile dei due significati della sessualità: quello unitivo e quello procreativo. Il rapporto coniugale esiste perché noi possiamo essere veramente e pienamente non più due, ma una sola cosa, una sola carne. Tutto ciò ha significato solo nella logica dell'amore e del dono, che è sempre una logica di fecondità e di crescita. La castità matrimoniale è un dono in vista della fecondità non solo biologica, ma anche spirituale, perché l'amore è sempre fecondo (a differenza dell'egoismo che è sempre sterile); l'amore semina amore; solo così la sessualità è sempre creatrice. I

figli nati dalla coppia stessa sono l'incarnazione privilegiata dell'amore creativo della famiglia; ma l'adozione, l'affido, la disponibilità al servizio e quanto altro lo Spirito possa suscitare, sono altrettanto segno della fecondità delle nostre famiglie e incarnazione dell'amore che viviamo.

- La sessualità è un dono di Dio per gli sposi. Occorre viverla in modo sereno, senza sopravvalutarla, senza farne un mito (come spesso fa la cultura odierna). L'intimità tra due sposi è importante, ma non è sufficiente perché il matrimonio possa funzionare; l'assenza di tenerezza a volte può essere più devastante della mancanza di questa intimità. Ma proprio perché dono di Dio, la sessualità non va neanche sottovalutata. Perciò, quando dovessero insorgere difficoltà, bisogna parlarne prima di tutto tra i coniugi e poi, eventualmente, con persone o coppie più esperte.

Il mio corpo non è mio: all'interno della comunione trinitaria che fonda la vita familiare, anche il mio corpo non mi appartiene: "i vostri corpi sono tempio dello Spirito Santo". Il mio corpo risorgerà glorioso come quello di Gesù, non solo, ma poiché il mio corpo esprime visibilmente la mia persona, esso diventa 'luogo privilegiato' dove vivo e sperimento il mio sì al Padre: infatti è con questo corpo qui che io amo, parlo, comunico, soffro, condivido.. Anche il corpo dell'altro ha la stessa vocazione, quindi è assurdo l'uso del corpo come realtà autonoma, da gestire come mi pare più opportuno più comodo o più divertente.

Si può disperare perché non si realizza la comunione, ma anche avere la volontà di non voler possedere l'altro. Vivere i propri desideri ma anche accettare che non ci sono soluzioni complete, che qualcosa resterà aperto, non riunito, per tutta la vita, senza che lo possa capire.

Questo desiderio di unione servirà a mantenerci persone vive fino al termine della nostra vita. Ci possiamo sposare però tra noi c'è un mistero che non potremo mai svelare completamente. La nostra vita intera assieme non sarà sufficiente a svelarne tutta la profondità.

Questa comunione coniugale affonda le sue radici nella naturale complementarità che esiste tra l'uomo e la donna, e si alimenta mediante la volontà personale degli sposi di condividere l'intero progetto di vita, ciò che hanno e ciò che sono: perciò tale comunione è il frutto e il segno di una esigenza profondamente umana. Ma in Cristo Signore, Dio assume questa esigenza umana, la conferma, la purifica e la eleva, conducendola a perfezione col sacramento del matrimonio: lo Spirito Santo effuso nella celebrazione sacramentale offre agli sposi cristiani il dono di una comunione nuova d'amore che è immagine viva e reale di quella singolarissima unità, che fa della Chiesa l'indivisibile Corpo mistico del Signore Gesù.

La castità parte, prima di tutto, dalla mente per poi arrivare al corpo, attraverso un atto di volontà.

**1) Dalla *mente*:** infatti l'amore è spirituale. Dio è Amore, Dio è purissimo spirito. Castità "di mente" significa, allora, essere convinti che siamo chiamati ad amare il coniuge, proprio come Dio lo ama. Tanto più amerò l'altro, quanto più imiterò il comportamento di Dio, che ama tutti noi e ciascuno di noi come se fossimo unici al mondo. E siccome Dio è spirito, prima di tutto devo amare il coniuge nello spirito.

**2) Da questa convinzione di mente, parte l'intervento della *volontà*:** cioè la decisione libera, responsabile, di voler amare sul serio come Dio ama, di non voler uscire dal binario tracciato da Dio. Ecco, quindi, il convincimento intimo di non consentire mai la perdita di contatto con Dio.

**3) In terzo luogo, interviene il *corpo*** in quanto, se è vero che l'amore è spirituale, è anche vero che, per esprimerlo da persona a persona, occorre la volontà e, con la volontà, il mezzo fisico, corporale: parole di gentilezza e tenerezza, gesti di affetto. L'atto coniugale vero e proprio (lo dicono i testi conciliari) è apice e culmine dell'amore degli sposi, ma anche "fonte" per "ricaricarsi" e ritrasmettere l'amore di Dio.

Si è quasi sempre letta la spiritualità come superamento della materialità. Pensare così la spiritualità sarebbe cadere nella divisione o peggio nell'opposizione tra spirito e materia, tra anima e corpo, tra amore e sesso, divisione e opposizione contrarie all'intenzione di Dio che nella Bibbia rivela la bontà delle cose, del corpo e della sessualità.

Spiritualità va intesa nel senso dato da Paolo, che invita i cristiani a vivere: "non secondo la carne, ma secondo lo Spirito". Vivere secondo la carne per Paolo significa vivere secondo la mentalità del tempo. Vivere secondo lo Spirito è dare una dimensione nuova alla propria vita, quella dimensione che nasce dal seguire Gesù.

La coppia che si sposa nel Signore fonderà la sua spiritualità ( il suo orientamento di vita) nella parola di Dio. Con essa si confronterà, da questa si lascerà illuminare, guidare, stimolare.

Quindi gli sposi sono chiamati a vivere la spiritualità anche nella sessualità o, meglio, a vivere la spiritualità della sessualità. Ciò vuol dire far emergere il senso della sessualità che è quello che porta la persona a uscire da sé per incontrarsi con l'altro.

***La virtù che permette di vivere la sessualità nell'amore e nella relazione, è la castità.***

Anche il Papa precisa: “ Secondo la visione cristiana, castità non significa né rifiuto né disistima della sessualità umana: significa piuttosto energia spirituale, che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e della aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione” ( Familiaris Consortio n.33). Il criterio che ci viene raccomandato non è il piacere egoistico, io per me, tu per me, ma è la relazione, il dono di sé. Io sono casto quando amo l'altro di un amore totale, gratuito, definitivo. Un amore che non aspetta nulla in cambio, che non pretende, che non impone, un amore senza condizioni. Solo il mio amore per lei/lui riesce infatti a dare alla nostra unione (corpo-anima-spirito) il suo significato più profondo e a renderla pienamente umana e appagante. La sola carnalità dell'atto coniugale può portare a incentrare tutto sul proprio piacere personale. La castità invece infonde in esso uno spirito di apertura, di dono, di gratuità.

La castità salva l'unione coniugale da due mali estremi: quando si impone l'atto coniugale con ogni sorta di ricatto; o al contrario quando in nome di una falsa castità ci si astiene unilateralmente da esso. In entrambi i casi si va contro il sacramento del matrimonio e si fa violenza al coniuge invece di vivere la relazione. Nella castità il centro è l'altro. Il rispetto dell'altro è il fondamento della castità. Avere sentimenti casti vuol dire non coltivare sentimenti possessivi, avidi, ma di attenzione e di rispetto delle esigenze dei ritmi dell'altro. Questo atteggiamento crea la vera comunione.

## **L'OBEDIENZA**

***Dalla lettera agli Efesini 5, 1- 32***

**<sup>1</sup> Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.**

**<sup>22</sup> Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; <sup>23</sup> il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. <sup>24</sup> E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.**

**<sup>25</sup> E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, <sup>26</sup> per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, <sup>27</sup> al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunchè di simile, ma santa e immacolata. <sup>28</sup> Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. <sup>29</sup> Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, <sup>30</sup> poiché siamo membra del suo corpo. <sup>31</sup> Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. <sup>32</sup> Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!**

**L'obbedienza nella coppia**

Per interpretare correttamente il brano è necessario leggerlo nel contesto. È soprattutto il parallelismo tra Cristo e la Chiesa. Il marito acquista reale autorità (=”siate sottomesse ai vostri mariti”), solo se si conforma a Cristo, il quale cura, santifica, purifica la sua Sposa tanto da essersi immolato per lei.

Di fronte a tale amore la sottomissione della sposa non è più un gravame, ma un naturale ricambio. Tanto che, se da una parte dice “siate soggette ai mariti”, dall'altra non dice “comandate” ma “amate le mogli come Cristo ama la Chiesa”.

Da ciò viene una risposta risolutiva: “Mariti, amate le vostre mogli, se volete che queste siano a voi soggette per amore”.

Il potere dello sposo è un dovere, più che un privilegio. Analogamente all'autorità del Papa (definitosi “il servo dei servi”). È più schiacciante il peso che grava su di lui, che non la sottomissione dei fedeli.

Si ha vero amore e vera comunione di spirito fra gli sposi, se in loro c'è l'assoluto desiderio di aderire alla volontà di Dio. Nel matrimonio si ubbidisce a Dio camminando insieme e accettandosi l'un l'altro, pur diversi nella mentalità, nella sensibilità, nelle abitudini, nelle risorse materiali e spirituali diverse; accettando insieme gioie e sofferenze, bontà e miserie.

Il marito non è un despota, né la moglie è una schiava. Fa riscontro un altro brano: *“Voi mogli siate sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore. Voi mariti amate le vostre mogli e non inaspritevi con loro”* (Cl 3, 18-19).

La devota sottomissione della sposa, sollecita il marito a prendersi cura di lei, a custodirla come il bene più prezioso. L'amore dello sposo, l'adempimento dei suoi gravosi problemi ispira e conferma nella moglie la sottomissione e l'obbedienza.

### **L'obbedienza nell'ambito familiare**

*“Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino”* (Cl 3, 21).

L'obbedienza convinta, messa in pratica dai genitori, è il migliore mezzo per ottenere quella dei figli. Quanto più i genitori coltivano la volontà di Dio, tanto più acquistano ascendente e saranno amati, rispettati, venerati dai figli.

Infatti, l'autorità è amore in atto, a differenza dell'autoritarismo che proviene da debolezza, orgoglio o prepotenza. Non c'è autorità che non sia segno dell'amore di Dio. I figli potranno arrivare ad intuire e comprendere l'autorità e la bontà di Dio, vedendo ed sperimentando quella dei genitori.

Importante è anche chiedere l'obbedienza dei nostri figli secondo il quarto comandamento. Sarà altrettanto importante che noi genitori non ci appropriamo dei nostri figli, ma li consideriamo sempre, prima di tutto, figli affidatici dall'unico Padre. Per questo ci preoccupiamo che, come Gesù, crescano “... in età, sapienza e grazia”, e ricordino l'ammonimento di Paolo: “e voi padri non inasprite i vostri figli, ma allevateli nella educazione e nella disciplina del Signore” (Ef. 6, 4). Un particolare aiuto per noi sarà l'obbedienza al responsabile (sacerdote) del gruppo famiglie, obbedienza che sarà soprattutto vissuta in una frequente verifica delle scelte e dei modi di vita.

L'obbedienza a Dio viene incarnata nell'obbedienza alla propria comunità familiare. Nessuno sposato potrà dire: “Le mie idee sono intoccabili”. Ora ha un coniuge con cui confrontarsi, correggersi. Nessuno può dire: “La mia vita è mia e la gestisco come mi pare”. Ora ha una comunità in cui egli ha scelto liberamente di vivere: è la sua famiglia. Il criterio non può più essere quello dello “scapolo”, quando è sposato.

Quando una persona entra in convento si usa dire che entra nell'obbedienza; così è anche per lo sposato. A chi obbedisce il coniuge? Alla coppia, alla decisione di coppia che insieme si è costruita. Lo sposo cristiano non può domandarsi “nella nostra casa chi comanda, chi è il primo”; ma “chi e come servire, come servirsi a vicenda”.

Noi associamo l'amore alla spontaneità. L'amore sembra vero, sincero, generoso, quando è spontaneo. Quando è comandato ci appare una contraddizione.

Invece nell'alleanza e nella Bibbia amore e comandamento presentano una perfetta reciprocità: l'amore può essere solo comandato, e il comandamento può essere solo nell'amore.

Nel libro del Deuteronomio si parla dell'alleanza di Dio con il popolo di Israele. Mosè dice al popolo: “*Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze*” (Dt 6,5). C'è l'imperativo futuro: “*Amerai*”. Anche nel vangelo incontriamo spesso questo imperativo: “*Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi*” (Gv 15,12). Paolo abbiamo visto prima che ha scritto: “*Voi mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa*” (Ef 5,25) L'amore autentico è responsabile delle esigenze dell'altro, obbediente.. Amore-comando non vuol dire amare perché obbligati dall'esterno, ma amare obbedendo ai bisogni, alle attese, ai problemi dell'altro.

L'amore autentico è responsabile delle esigenze dell'altro, obbediente. Obbedienza deriva da ob-audire che significa udire in profondità. E' un amore che si fa ascolto per cogliere le prospettive, gli stimoli, le attese dell'altro e rispondervi.

Anche qui trionfa l'amore e la comunione. Ogni sposo cristiano dunque è consacrato a Dio, totalmente mediante i tre impegni; potremmo chiamarli voti, che nascono dal nostro essere cristiani e che si specificano e si colorano con i colori del nostro “matrimonio cristiano”.

Non è il matrimonio che fa due persone felici, ma sono le due persone che possono rendere felice il matrimonio. Si tratta di una relazione da costruire. Il fatto che diventi *don* dipende dall'atteggiamento vigile e costante delle persone.

E' importante riscoprire il “viversi come ospiti”. L'ospite è una persona che vive accanto, ma che è anche lontana, rimane di se stessa, non appartiene all'ospitante. Nei riguardi dell'ospite c'è attenzione, ascolto, rispetto; per l'ospite si cerca di dare il meglio di sé. “Viversi come ospiti tra coniugi, con i figli, è immettere nella

famiglia atteggiamenti di onore ( di fronte al rischio dell'abbassamento), di ascolto ( di fronte alla presunzione di conoscersi già), di distanza ( di fronte al rischio di assorbirsi e possedersi).

L'ospitalità nella famiglia indica l'attitudine a saper accogliere le attese, i desideri, le intuizioni dell'altro: quando in una famiglia l'uomo ospita la donna, i genitori ospitano i figli e i figli i genitori, si crea un'atmosfera così ricca di stima e di ascolto, che consente alle persone di sentirsi amate.

### **L'esperienza del servizio**

*"...il Figlio dell'uomo... non è venuto per essere servito ma per servire" (Mt. 20, 28).*

L'amore più grande si esprime nel diventare servi dei nostri fratelli, come Gesù Cristo che si è fatto nostro servo e come Maria che ha detto: *"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto"* (Lc. 1, 38).

L'amore diventa servizio. Il servizio non è questione di cose che si fanno, ma è un modo di vivere, è uno stile di vita; così il marito è servo della moglie, la moglie è serva del marito; i genitori sono servi dei figli, i figli sono servi dei genitori; il Signore Gesù è il "servo" della famiglia, la famiglia è serva del Signore; la Chiesa è serva della famiglia, la famiglia è serva della Chiesa.

Noi vogliamo diventare sempre più servi, per riscoprire quello che siamo e per crescere nella nostra somiglianza a Gesù servo; il nostro scopo non è aiutare qualcuno o risolvere dei problemi o delle situazioni, ma solo rispondere con amore al Signore e ai fratelli. Il servizio che ognuno di noi vive al di fuori del proprio nucleo, sarà di grande aiuto per alimentare il servizio reciproco tra i membri della nostra stessa famiglia. Sappiamo che non sarà possibile il servizio "esterno" se non si vive prima quello interno, pena l'inutilità di ciò che compiamo: potrebbe essere solo evasione ed esibizionismo. Per questo è necessario che troviamo nella preghiera e nella verifica un equilibrio e un'armonia che rendano inseparabili e quasi non distinguibili i due servizi.

Ogni famiglia dovrà scoprire e cercare un proprio modo di servire: non abbiamo un modello unico e non a tutti sono chieste le stesse cose. Quindi nella libertà, indispensabile perché siano tutti atti di amore, ogni famiglia cercherà di lasciarsi interrogare:

- *dalla parola di Dio;*
- *dalla Chiesa locale;*
- *dai segni dei tempi (situazioni, richieste, ecc.);*
- *dai doni che ha ricevuto;*
- *dai fratelli con cui cammina,*

Possiamo ricordare alcuni modi di vivere il servizio, ma non dobbiamo mai dimenticare una cosa fondamentale: il primo e il più grande servizio per una famiglia è quello di cercare di vivere con fedeltà e con amore la vocazione matrimoniale, il Sacramento del Matrimonio. Quindi prestiamo molta attenzione a non farci "sedurre" e a non "invidiare" quelle che appaiono "le grandi cose": la più grande rimane e rimarrà sempre vivere quotidianamente la vita di famiglia. Vogliamo ricordarci sempre, e ricordarcelo a vicenda, che dobbiamo vivere come se tutto dipendesse da noi ma sapendo e credendo veramente che tutto ciò è nelle mani del Signore.

*Preghiamo insieme:*

**La nostra casa è la tua casa.**

**Signore, bussala nostra porta, entra;  
siediti alla nostra mensa.**

**Aiutaci a fare della nostra casa "una piccola chiesa",  
un luogo dove con te entra anche la tua Parola**

**e dove ci si confronta secondo la tua Parola;  
dove si sa pregare insieme;  
dove, fra tutti i membri della nostra famiglia,  
si fa esperienza di reciproco dialogo,  
comprensione, accettazione, stima e amore.**

**Una casa dove si esercita la correzione fraterna,  
e il reciproco perdono per la crescita di tutti:  
papà e mamma, piccoli e grandi.**

**Un luogo in cui si vive la solidarietà  
e in cui ci si educa a sentirsi parte dell'umanità in cammino.**

**Un luogo in cui i figli possano trovare  
un aiuto alla loro ricerca vocazionale.**

**Dove la nostra esperienza di genitori  
viene proposta più che imposta.**

**Dove viene praticata la pazienza e la speranza.**

**Sostieni, Signore, la nostra fede;  
rendici capaci di dialogo, attenzione, semplicità, rispetto;  
facci testimoni trasparenti e coraggiosi  
di comunione, di fraternità, di amore.**

**Signore, entra e rimani sempre nella nostra casa.**

#### **ALCUNI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE**

- Vivendo in una società non del "benessere", ma del "benavere", quali sono le vostre scelte?
- Quando ho fatto una scelta di povertà ? Quali valutazioni ho fatto ? Come posso richiamare questa esperienza nel mio presente così da poterla riattuare magari in un contesto diverso?
- Quando ti amo, chi amo? Quando posso dire che il mio amore per te è casto?
- Quali sono gli ostacoli che mi impediscono di amarti sempre " castamente"?
- Riconosco l'indispensabilità dello sposo/a per una crescita umana, spirituale, coniugale e familiare ?
- Chiedo il parere del coniuge, fare propri i suoi desideri, anche quando ciò porta rinuncia alle proprie vedute e soprattutto quando ferisse il proprio orgoglio, limitasse le proprie ambizioni, tendesse a distruggere il proprio comodo ed egoismo ?
- Quando ho fatto esperienza di obbedienza al mio coniuge ?  
Quando nella mia famiglia ?
- Viviamo l'obbedienza, la castità e la povertà nel nostro matrimonio?